



Anno XXXVIII • Numero 14 • Domenica 3 aprile 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
 Coordinamento editoriale: Claudio Iannari  
 Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
 00184 Roma; redazione@romasette.it  
 Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
 C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
 Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
 00186 Roma - Tel. e fax 066790295  
 Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

## inbreve

### sanità

**Autismo, il centro per il trattamento precoce dei bimbi**



Aperto a Roma il primo centro italiano per il trattamento precoce e intensivo dell'autismo nei bambini in età prescolare. La struttura ([www.unabrecianelmuro.it](http://www.unabrecianelmuro.it)) è nata dalla collaborazione tra l'ospedale Bambino Gesù e la fondazione Roma solidale.

### la giornata

**Una tavola rotonda per ricordare l'eccidio in Ruanda**



L'associazione Bene Ruanda Onlus organizza sabato 9 alle 10.00, al Teatro Piccolo Eliseo, una tavola rotonda in occasione della XVII Giornata della Memoria per il Genocidio del Ruanda. Interverrà anche la scrittrice sopravvissuta Yolande Mukagasana.

### solidarietà

**Oggi un concerto di beneficenza per il Giappone**



Si svolgerà oggi alle 17, nel Quadrilatero dell'Università Gregoriana (piazza della Piotta 4), il concerto di solidarietà per il popolo nipponico, organizzato e offerto dalla comunità cattolica giapponese di Roma con patrocinio della Fondazione Italia Giappone.



**NO OPERA  
 NIENTE E CANTIQUE  
 PER OPERE DI VALORE**

UnCredit

Dal 10 aprile molte iniziative di animazione sul territorio: celebrazioni, incontri e spettacoli  
 Monsignor Feroci (Caritas): intensificare la preghiera, sensibilizzare ai temi dell'accoglienza

# Settimana della carità

DI ALBERTO COLALACOMO

«**R**iscoprire attraverso i poveri la valenza testimoniale del Sacramento». Così monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, ha spiegato il significato della Settimana della carità che la diocesi propone a partire dall'ultima domenica di Quaresima, il prossimo 10 aprile. Secondo il direttore «questo è un tempo di riflessione, meditazione e preghiera, durante il quale la liturgia aiuta a prepararsi alla Pasqua e alla rinnovazione delle scelte battesimali». Per questo, la Caritas ha proposto un cammino pastorale di condivisione «affinché nel povero, icona di Cristo, confermiamo la nostra fede». Un percorso, quello indicato dall'ufficio per la pastorale della carità nel sussidio pensato per l'animazione delle celebrazioni che, nelle cinque domeniche del tempo liturgico, ha offerto spunti di riflessione e preghiera - questa IV domenica è dedicata al commento del Vangelo del cieco nato e alla testimonianza dei volontari del servizio di assistenza domiciliare «Aiuto alla persona» - Tale percorso si concluderà con la «Giornata della Carità» nell'ultima domenica. In questa occasione le comunità parrocchiali sono invitate a promuovere iniziative di prossimità verso chi soffre con momenti di animazione e con la colletta specifica per i poveri assistiti nei 36 centri diocesani. In molte parrocchie, i volontari Caritas e alcuni degli ospiti porteranno una testimonianza durante le Messe. A partire dalla domenica, e per tutta la settimana, verranno organizzate numerose iniziative di sensibilizzazione e celebrazioni liturgiche. Ve ne sottolineiamo alcune. Il 14 aprile, alle ore 16, si terrà la Via Crucis insieme ai



Monsignor Feroci

detenuti del carcere di Rebibbia. Un tradizionale appuntamento in cui le comunità parrocchiali incontrano e pregano insieme al mondo carcerario in una celebrazione, presieduta da monsignor Guerinio Di Tora, vescovo ausiliare per il settore Nord, organizzata dai Volontari in Carcere della Caritas e dagli stessi detenuti. Sempre il 14 aprile, durante la mattinata, 300 studenti delle scuole superiori incontreranno i residenti delle case famiglia per malati di Aids di Villa Glori presso la sala teatro della struttura. La manifestazione vedrà la testimonianza dei residenti e dei volontari e alcuni momenti di spettacolo. Il 15 aprile, nell'ambito delle iniziative della settimana della Carità, due celebrazioni organizzate dalle comunità parrocchiali: alle ore 19 si svolgerà una Via Crucis all'interno del parco di Villa Glori organizzata dalle Case famiglia in collaborazione con le parrocchie della VI Prefettura; alle ore 20, ancora una liturgia sulla passione, che si snoderà intorno a Piazza Vittorio organizzata dalle parrocchie del quartiere. «Per la prima volta», ha spiegato monsignor Feroci, «propriamo nella settimana della carità degli eventi promossi dalle parrocchie senza sovrapporre altre iniziative».

Per il direttore, la scelta di promuovere le esperienze territoriali è anche «un segno di continuità con il cammino dell'anno pastorale che ci vede impegnati ad attuare quanto emerso nel Convegno diocesano 2010 su «Eucaristia e testimonianza della Carità». La Via Crucis di Piazza Vittorio, in un quartiere multietnico come l'Esquilino, per il direttore della Caritas «è particolarmente significativa in questo momento storico, in cui siamo chiamati ad intensificare la

nostra preghiera per sensibilizzare la città ai temi dell'accoglienza». In questa circostanza, le riflessioni della liturgia saranno ispirate anche a questi temi e tra i partecipanti, è prevista la presenza di diverse comunità immigrate. Tra le novità proposte dalla Caritas anche il documentario «La voce di chi non ha voce», film con le testimonianze di alcuni ospiti dei centri di accoglienza diocesani, uno strumento per l'animazione delle comunità. «Un dvd - spiega monsignor Feroci - per far conoscere alcune esperienze e dare visibilità ai luoghi della solidarietà, perché le nostre comunità possano camminare per la strada dell'accoglienza e ricevere il valore, che porta all'incontro con il Cristo, del rispetto della dignità di ogni uomo». Il dvd verrà inviato ad ogni parrocchia. Inoltre il filmato è disponibile, in diverse modalità, anche nel sito internet [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it), dove è possibile reperire anche altri materiali delle iniziative promosse.

### la proposta

#### Una «Bread-card» per i poveri

Una tessera per i poveri perché possano ritirare gratuitamente gli alimenti invenduti di panifici, pizzerie e supermercati. È la proposta lanciata dal direttore della Caritas romana, monsignor Enrico Feroci, dopo la denuncia dell'Unione Panificatori sullo spreco alimentare nella Capitale che ogni giorno riguarda oltre 200 quintali di pane e pizza. «Sono dati inquietanti», ha dichiarato monsignor Feroci - «dobbiamo risolvere questo problema, ma in maniera intelligente. Portare tali quantitativi di pane, pizza, biscotti nei nostri centri non è la soluzione: sarebbero troppi anche per noi e i trasporti troppo costosi e ingombranti. Perché invece di muovere le merci non facciamo muovere le persone? La Caritas e le parrocchie potrebbero distribuire una «bread-card», alle persone disagiate, in modo che possano recarsi a ritirare i prodotti invenduti negli esercizi di loro vicini, in un orario prefissato. Iniziativa accolta con entusiasmo dall'amministrazione comunale che si è impegnata a convocare un tavolo di lavoro.



## Lettera del cardinale: invito alla colletta

Pubblichiamo la lettera rivolta dal cardinale vicario ai parroci in vista della Giornata diocesana della Carità. *Carissimi, è a tutti noto che in questo anno pastorale le comunità parrocchiali sono impegnate ad attuare quanto emerso dal Convegno diocesano 2010 su «Eucaristia e testimonianza della Carità». Unendoci a Sé con la comunione al suo Corpo, Gesù ci dona un cuore nuovo capace di accogliere i fratelli, particolarmente i poveri, e di condividere con loro i nostri beni. Affinché ciò diventi un permanente stile di vita personale e comunitario la Chiesa, come ha scritto il Santo Padre nel Messaggio per la Quaresima, «specialmente nel tempo quaresimale, richiama alla pratica dell'elemosina, alla capacità, cioè, di condividere», ed invoca questa attenzione da parte delle comunità parrocchiali in questa opera educativa la Caritas diocesana, ormai da diversi anni,*

ha introdotto nella V Domenica di Quaresima la Giornata della Carità, che celebreremo il prossimo 10 aprile. In quella occasione la colletta domenicale servirà a sostenere le numerose iniziative che la stessa Caritas promuove nella nostra città per venire incontro a quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Sono opere assai importanti per l'annuncio del Vangelo a Roma perché «la testimonianza della carità costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo» (Evangelizazione e testimonianza della carità, 9). Confido pertanto nella generosità di tutti, certo che il Signore ricompenserà quanti vorranno contribuire ad alleviare le difficoltà di tanti fratelli e sorelle. Mentre rinnovo l'augurio di un proficuo tempo quaresimale, vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera con la benedizione del Signore. **Cardinale Agostino Vallini**



Benedetto XVI, che domenica ha visitato il sacrario, ha definito l'eccidio del marzo 1944 «offesa gravissima a Dio». La preghiera davanti alle tombe dei 335 uccisi

## Fosse Ardeatine, «memoriale del male più orrendo»

«Silenzio e raccoglimento, interrotti solo da Applausi composti e visibile commozione mentre un cesto di rose rosse viene deposto sotto la lapide che ricorda l'eccidio: sono le cifre che hanno caratterizzato domenica scorsa la visita privata di Benedetto XVI al Sacrario delle Fosse Ardeatine, pellegrino in un luogo «caro a tutti gli italiani, particolarmente al popolo romano». Perché dinanzi alle tombe delle 335 vittime della barbarie nazista, restano la preghiera e la memoria dei parenti e di chi rende loro omaggio. «Cio che è avvenuto il 24 marzo 1944 è offesa gravissima a Dio, perché è la violenza deliberata dell'uomo sull'uomo. È l'effetto più esecrabile della guerra, di ogni guerra, mentre Dio è vita, pace, comunione», ha sottolineato il Papa, pronunciando un breve discorso al termine della visita fortemente voluta da Rosina Stame, presidente dell'Anfim, Associazione nazionale famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della Patria. «In questo luogo, doloroso memoriale del male più orrendo, la risposta più vera è quella di prendersi per mano, come fratelli, e dire: Padre nostro, noi crediamo in Te,

e con la forza del tuo amore vogliamo camminare insieme, in pace, a Roma, in Italia, in Europa, nel mondo intero», ha sottolineato il Pontefice. Lo hanno accolto e accompagnato - oltre al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, al generale Vittorio Barbo, commissario generale per le Onoranze ai caduti in guerra, e al capitano Francesco Sardone, direttore del Mausoleo - il cardinale vicario Agostino Vallini e il cardinale Andrea Lanza Cordero di Montezemolo: suo padre, il colonnello Giuseppe, fu ucciso lì, come pure il fratello del padre di Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica della Capitale, sempre accanto al Papa. Insieme si sono raccolti in preghiera davanti ai sarcofagi degli uccisi nella strage: tra loro, 76 persone di religione ebraica. Di Segni ha cantato in ebraico il salmo 130, «Dal profondo a Te grido, Signore», che secondo la tradizione veniva intonato arrivando sotto le mura di Gerusalemme al termine del proprio pellegrinaggio, mentre Benedetto XVI ha recitato il salmo 22 («Il Signore è il mio pastore»). Al termine ha pregato per «i nostri fratelli che in

questo luogo sono stati uccisi senza pietà» e «a poca distanza dalle antiche catacombe». Poi si è soffermato davanti ad alcune tombe: da quella del colonnello Montezemolo a quella di don Pietro Pappagallo. Ma anche davanti al sarcofago di Alberto Funaro, di una famiglia ebrea che ha sofferto la perdita di altri parenti alle Fosse Ardeatine e di venti congiunti ad Auschwitz; il figlio di suo fratello, rabbino, porta il suo stesso nome. «Ritengo molto importante che il vescovo di Roma, quali che siano le sue origini, visiti un luogo dove è stata compiuta una strage dei cittadini», ha dichiarato a Roma Sette il rabbino capo, che ha espresso anche il suo plauso ai carabinieri del Ris di Roma per aver identificato - grazie all'esame del dna, comparato con quello dei parenti - i resti di altre due vittime fra le dodici ancora senza nome. Sono Marco Moscati, ebreo, a 24 anni unito nel tragico destino al fratello trentenne Emanuele (mentre un altro fratello, David, morirà diciassettenne ad Auschwitz), e del soldato siciliano Salvatore La Rosa, cattolico. «Speriamo di poter completare l'identificazione dei resti delle dieci vittime

ancora ignote», auspica il capitano Sardone, dal febbraio 2010 direttore del Mausoleo, che precisa: «Conosciamo i loro nomi, ma non sappiamo a quali salme appartengano». Tuttavia, grazie al prezioso lavoro del Ris della Capitale, guidato dal tenente colonnello Luigi Ripani, che ha effettuato gratuitamente e costosi esami del dna sui reperti ossei, «i familiari possono sottoporci a loro volta ad analisi genetiche, per ultimare gli «abbinamenti»». Sarebbe un ulteriore onore reso alla memoria dei 335 caduti, che resta comunque vivissima non solo nei parenti: ogni giorno arrivano in visita circa 400 persone: «tante scolaresche, ma anche turisti. Passa di qui tutto il mondo, oltre ai romani», riferisce il capitano, coadiuvato nel servizio da due marescialli e sette dipendenti civili. Venire al Sacrario è un testimone che si trasmette da una generazione all'altra come monito, riassunto in poche righe annotate da uno dei caduti e citate da Benedetto XVI: «Dio mio grande Padre, noi ti preghiamo affinché tu possa proteggere gli ebrei dalle barbare persecuzioni».

Laura Badaracchi

## Svidercoschi: Papa Wojtyła, santità quotidiana

Con il Vangelo nelle mani. Giovane sacerdote a Cracovia, poi vescovo e cardinale in Polonia. Pontefice a Roma e per 104 volte in viaggio per il mondo nei suoi 26 anni di pontificato. Un'esperienza radicale del Vangelo, quella fatta da Giovanni Paolo II, fino alla fine dei suoi giorni, il 2 aprile di 6 anni fa. A un mese dalla beatificazione, il 1° maggio, Gian Franco Svidercoschi, tra i biografi di Papa Wojtyła, mercoledì scorso nella parrocchia di Santa Chiara ne ha ricordato l'eredità. Una santità quotidiana vissuta nei rapporti con gli altri, nella preghiera, nella gioia, nella sofferenza, attraverso una religiosità semplice e profonda, che tutti possono vivere. «Non c'era nessuna distanza tra il Wojtyła privato e il Wojtyła pubblico tra l'uomo e il Papa - sottolinea - un uomo totalmente immerso in Dio. Pregava continuamente e dappertutto. Era l'uomo della Parola, che aveva unito vita attiva e vita contemplativa». Si spiega così quel «profumo di santità» con cui ha trasformato la Chiesa. «Un Papa carismatico, missionario - afferma il giornalista - che credeva nella speranza forgiata dalla fede, sostenuta dallo Spirito e alimentata da ogni persona». La memoria corre al primo discorso da

Pontefice: «Non abbiate paura. Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo». E prima ancora al 16 ottobre 1978, quando, dopo la fumata bianca che ne annunciava l'elezione, si presenta ai fedeli in piazza San Pietro come «nuovo vescovo di Roma, non come nuovo Papa, perché vuole essere prima di tutto un pastore», sottolinea Svidercoschi ricordando i 10 metri che precedettero quel momento. Con Wojtyła che si domanda cosa dire ai fedeli, il cerimoniere che gli ricorda che deve solo benedirli; il Pontefice insiste per parlare, il sacerdote sottolinea che non l'hanno fatto i predecessori. Poi, l'annuncio del nuovo Papa. Giovanni Paolo II si affaccia dalla loggia, saluta. La folla risponde e lui parla. Mentre accanto il cerimoniere ripete: «Adesso basta». Svidercoschi racconta lo stile di vita umile di un Pontefice che pagava le telefonate che dall'appartamento papale faceva agli amici in Polonia. Tutto il suo pontificato, aggiunge, è stato proteso verso il Giubileo del 2000, «perché la Chiesa varcasse la soglia del terzo millennio purificata». Di qui le sue richieste di perdono. «Nel suo ministero "seminava", poi lasciava che lo Spirito tirasse fuori qualche protagonista: i giovani ritenuti lontani dalla fede; i

movimenti, risponda all'attuale esigenza di evangelizzazione; le donne, con cui si recupera l'aspetto più misericordioso della Chiesa». Questa l'eredità spirituale di Wojtyła. Insieme alla fiducia incrollabile nella dignità di ogni uomo e all'idea di una Chiesa più carismatica, con l'apertura ecumenica e interreligiosa, che non ha paura della modernità. «La sua beatificazione è una grande occasione - conclude Svidercoschi - per rivivere il suo messaggio». «È una delle giovani della Gmg di Tor Vergata - ricorda suor Alessandra - Sentivo che andavo a incontrare Gesù. Il Papa non parlava a una folla indefinita ma parlava a me con quella frase: "Se sarete quello che dovete essere incenderete il mondo"». E tanti, nell'auditorium, annuscono emozioni. «Durante la Missione cittadina - aggiunge Marina - all'Eni, dove lavoro, si è creato un gruppo ancora attivo che ci ha permesso di parlare di Dio nell'ambiente del lavoro». E ricordi si sommano ai ricordi. Oggi, conclude don Cesare Bissoli, docente della Salesiana e moderatore della serata, «bisognerebbe introdurre bambini e adolescenti al messaggio di Giovanni Paolo II».

Emanuela Micucci

### Frudà e Botturi ai «Dialoghi» in San Giovanni

Si conclude giovedì 7 aprile alle 19.30 l'edizione 2011 dei «Dialoghi in cattedrale», nella basilica di San Giovanni in Laterano. Dopo i due incontri dedicati alla nostalgia di Dio nella cultura contemporanea e alla presentazione del libro di Benedetto XVI su Gesù di Nazaret, il terzo e ultimo appuntamento proposto dalla diocesi di Roma è dedicato al tema «Il ritorno della vita, un progetto educativo per la città». Accanto al cardinale vicario Agostino Vallini, che introdurrà come di consueto la serata, siederanno come relatori i professori Luigi Frudà e Francesco Botturi. Luigi Frudà, docente di metodologia e tecniche della ricerca sociale alla Sapienza, è dal 2010 direttore

vicario del Dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale. È inoltre membro eletto del Consiglio universitario nazionale per il settore Scienze politiche e sociali. Francesco Botturi, docente di filosofia morale alla Cattolica di Milano, è attualmente direttore della collana editoriale Filosofia morale e condirettore dell'Annuario di etica dell'editrice Vita e pensiero. Ha pubblicato numerosi saggi e studi sul tema della filosofia della storia e del rapporto tra epistemologia, antropologia ed etica.



La testimonianza di un sacerdote del Paese dell'Estremo Oriente alla veglia diocesana per i missionari martiri celebrata domenica nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura

# Cina, la fede e la persecuzione



La veglia di preghiera per i missionari martiri che si è svolta domenica scorsa nella basilica di San Lorenzo Fuori le Mura

DI DANIELE PICCINI

Il nome dei venticinque martiri uccisi nel 2010 risuona nelle navate di San Lorenzo fuori le Mura. Dopo averlo pronunciato, ogni volontario si dirige verso l'abside e posa una candela su una croce di legno. Da una di quelle candele, poi, il vescovo Armando Brambilla ne accende un'altra: la fiamma passa di candela in candela e in pochi minuti tutti i presenti custodiscono una luce tra le mani. L'assemblea comprende subito il gesto con

*Il nome dei 25 cristiani uccisi nello scorso anno è risuonato durante il rito. Il vescovo Brambilla: «Rispettare i diritti fondamentali dell'uomo, a cominciare dalla libertà religiosa»*

cui è appena cominciata, domenica 27 marzo, la veglia di preghiera in ricordo dei martiri missionari. Cristo muore ancora, ogni giorno, nel corpo di chi viene martirizzato nel suo nome, ma l'amore riscatta la violenza trasformandola in una luce che illumina il cammino dei cristiani. Luce da luce, vita da vita. «Gesù - spiega il presule, delegato alla Pastorale sanitaria ed incaricato per la Cooperazione missionaria tra le Chiese per il Vicariato di Roma - ci ricorda che noi siamo i tralci e Lui è la vite: noi facciamo parte di Lui che ci chiama attraverso il battesimo. Questa sua chiamata è la nostra missione: testimoniare con la vita, con la preghiera e con la fraternità, l'amore scambievole degli amici. Ma

Cristo ci avverte che "se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". Nelle tragiche cronache dei martiri dei cristiani nel mondo, si avvera la profezia di Gesù. «Gli integralisti - prosegue monsignor Brambilla, commentando il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni - hanno individuato nei cristiani il nemico da abbattere, accusandoli ingiustamente di aver suscitato conversioni forzate». Ma la candela accesa è anche simbolo di risveglio. «Condannare non basta - conclude il presule - serve una presa di coscienza e di responsabilità per

sensibilizzare le istituzioni internazionali affinché cessino questi abusi e vengano rispettati i diritti fondamentali dell'uomo, a cominciare dalla libertà religiosa». Per chi vive in un Paese dove la libertà di culto è garantita dall'articolo 19 della Costituzione, è difficile capire la gravità delle parole del vescovo. Gli arriva in soccorso la testimonianza di don Pietro, sacerdote cinese di 45 anni. «Ho conosciuto il mio parroco nei bagni della mia scuola - spiega don Pietro - perché il governo gli aveva intimato di pulirli. Per anni ho pensato che fare il prete volesse dire pulire latrine e spalare sterco». Nonostante queste prime impressioni, anche don Pietro diventa prete e puntuale arriva al carcere. La memoria di don Pietro si immerge nell'orrore: «Ogni nuovo prigioniero veniva picchiato dai più anziani». Il cibo era insufficiente. Sulla veranda c'erano i cani di insetti. Nelle stanze di pochi metri vivevano otto uomini. La puzza era insopportabile. Dopo essermi offerto interamente al Signore, cominciai a cercare occasioni per parlare di Gesù ai compagni di cella. Se non mi avesse sostenuto la fede non sarei uscito vivo dal carcere. Invece posso dire di aver trascorso felicemente otto anni di "ritiro spirituale". Nessuno può contare le vittime delle persecuzioni cinesi. «Molti sacerdoti e fedeli - conclude don Pietro - hanno pagato con il prezzo della vita la difesa della propria fede. Non si sa quanti vescovi, sacerdoti, suore e fedeli laici sono morti per la fede. Nessuno finora ha potuto fare resoconti dettagliati. Ma, come dice Tertulliano, "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"». Ora tutte le candele negli anni dei fedeli, accese dalla fiamma della Croce, brillano di luce nuova: semi fecondi di vita cristiana.

### la scheda

#### Gli operatori pastorali uccisi nel 2010

America, Asia, Africa. Nel corso del 2010 sono stati uccisi in questi tre continenti 25 operatori pastorali. Tra loro anche il vescovo italiano Luigi Padovese, per molti anni docente all'Antoniano, vicario apostolico dell'Anatolia e presidente della Conferenza episcopale turca. A darne conto è l'Agenzia Fides, che alla fine di ogni anno pubblica come di consueto l'elenco dei missionari e degli operatori pastorali che hanno perso la vita in modo involontario negli ultimi 12 mesi. Con un numero estremamente elevato, in cima alla triste classifica c'è l'America, bagnata dal sangue di 17 operatori pastorali, di cui 12 sacerdoti, 1 religioso, 1 seminarista e 3 laici. Segue l'Asia, dove oltre a monsignor Padovese hanno perso la vita 4 sacerdoti e una religiosa. Ultima l'Africa, che conta due vittime, un sacerdote e un seminarista, entrambi nella Repubblica Democratica del Congo.

## La veglia del Movimento dell'Amore Familiare per la Libia

«B» eati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio». Con lo spirito di queste parole tratte dal Vangelo di Matteo, sabato 26 marzo, nella parrocchia di San Gregorio VII, il Movimento dell'Amore Familiare ha organizzato una veglia di preghiera per coloro che sono coinvolti nella drammatica situazione della Libia». Corposa affluenza già prima dell'inizio delle celebrazioni, che si sono protratte fino alla domenica mattina. Gianluca, del Movimento, in pausa dall'allestimento delle luci sul sagrato, dice: «Abbiamo accolto ben volentieri l'appello di don Stefano Tardani, nostro assistente spirituale, prendendo ispirazione dalle parole del Santo Padre. Anche perché pregare è forse l'unico modo per porre fine alla guerra». Gli fa eco Antonello, che ha portato la chitarra per animare la celebrazione.

«Da parte nostra c'è l'impegno a pregare perché ciò è forza. In una guerra non vince nessuno, né le donne, né gli uomini né tanto meno i bambini». La veglia sta per cominciare. In uno dei primi banchi è seduta Barbara, che spiega: «I figli degli appartenenti al nostro Movimento aderiscono a un'associazione: "Gli Amici di Gesù e di Maria". Ora sono a casa ma alle 21 si metteranno a pregare perché Dio doni misericordia al mondo». E alle 21 manca veramente poco. Dal portale di San Gregorio VII entrano i celebranti, don Stefano Tardani e padre Carmine De Filippis, ministro provinciale dei Cappuccini della provincia di Roma ed esorcista. «Dobbiamo pregare - afferma don Stefano - contro le forze del male e dell'odio perché questa situazione è un terreno fertile per l'opera del maligno. Occorre pregare perché non si espanda l'odio, oc-

corre pregare per i responsabili e per i governi». Inoltre sottolinea: «Abbiamo chiamato, apposta, padre Carmine a presiedere la veglia perché è anche un esorcista: perché dietro ogni guerra c'è sempre un male». Padre De Filippis, infatti, puntualizza: «Gesù disse: "Vengo a portare guerra" intendendo la guerra al peccato. E fare discorsi di pace non è pacifismo perché c'è bisogno di eliminare il male. In tal senso, sono totalmente concorde con il Santo Padre secondo cui è doveroso l'intervento d'urgenza umanitaria in Libia». Sperando «che questo atto di forza doloroso ma necessario si concluda al più presto possibile», osserva il francescano. Nell'omelia, poi, riflette: «Serve una giustizia globale perché le logiche consumistiche occidentali non possono andare a scapito dei Paesi più poveri».

Jacopo D'Andrea

## 1° maggio, l'impegno per l'accoglienza

Giovanni Paolo II: l'Orp annuncia un pass per i pellegrini della beatificazione

Roma città aperta. Niente a che fare con il famoso film di Rossellini del 1945, perché in questo caso la Capitale apre le braccia per accogliere i tanti pellegrini che arriveranno in occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II, il 1° maggio in piazza San Pietro. Ad organizzare l'accoglienza dei partecipanti, per conto del Vicariato, è l'Opera romana pellegrinaggi. Martedì scorso monsignor Libero Andreatta, vice presidente Orp, e don Caesar Attire, amministratore delegato, hanno presentato in conferenza stampa l'impegno per l'accoglienza relativa al calendario di eventi che accompagnerà la

beatificazione. Si parte il 30 aprile con una grande veglia di preghiera, che si terrà al Circo Massimo dalle 20 alle 23.30 e sarà presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. Benedetto XVI parteciperà alla serata con un collegamento video. Il giorno dopo il Pontefice presiederà la Messa solenne di beatificazione, alle 10 in piazza San Pietro. Al termine della celebrazione sarà possibile venerare le spoglie di Papa Wojtyła. L'urna con i resti del Pontefice polacco rimarrà esposta fino ad esaurimento del flusso di fedeli. Il 2 maggio, sempre in piazza San Pietro, il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano, presiederà la Messa di ringraziamento per la beatificazione. «Attendiamo 300mila pellegrini e 2.500 volontari - ha riferito don Attire - ma la stima è suscettibile di cambiamenti. Noi stiamo portando avanti un'organizzazione modulare, questo vuol dire che siamo pronti ad

accogliere un numero più elevato di persone. Per i giovani saranno allestiti due campi, uno a Civitavecchia e l'altro a Fiumicino». L'amministratore delegato ha sottolineato più volte la gratuità della partecipazione in piazza San Pietro e al Circo Massimo: «Chi vende biglietti per questi eventi è fuori legge», ha detto. Il sacerdote ha evidenziato, inoltre, la stretta collaborazione con il Comune e la Provincia di Roma e con la Regione Lazio: «Per le spese di questo avvenimento non abbiamo voluto gravare sull'amministrazione pubblica, visto il grande periodo di crisi che il Paese sta affrontando - ha spiegato monsignor Andreatta - Ci siamo avvalsi dell'aiuto di privati; i fondi raccolti serviranno anche all'ampliamento della mensa presso l'ostello della Caritas di via Marsala. La struttura sarà intitolata a Giovanni Paolo II». Gli organizzatori hanno ideato il «JPII pass», una carta che garantisce vari servizi tra cui



trasporto pubblico, assistenza sanitaria, kit informativo e pranzo al sacco per la giornata del 1° maggio. Maggiori informazioni sul programma e sui servizi offerti si possono trovare sul sito [www.jpiipass.org](http://www.jpiipass.org) o contattando il numero telefonico del Comune di Roma 060606.

Ilaria Sarra

### Un francobollo per Wojtyła

Lo Stato italiano celebra la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II con l'emissione di un francobollo, realizzato dalla casa editrice dello Sviluppo Economico e dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Il francobollo sarà emesso venerdì 29 aprile, due giorni prima dell'attesa beatificazione, e sarà presentato in una cerimonia ufficiale presso il Palazzo del Vicariato Maffei Marescotti, in via della Pigna. Quindi sarà disponibile presso tutti gli uffici postali del Paese.





# Papa missionario nella «sua» Roma

DI ANGELO ZEMA

*Una panoramica delle celebrazioni e delle visite di Giovanni Paolo II in diocesi, segno di un'attenzione a tutte le persone e gli ambienti*

**G**li incontri con la gente in 301 parrocchie, senza contare le altre 16 comunità ricevute in Aula Paolo VI. Visite a ospedali, carceri, comunità religiose, conventi e monasteri di clausura, università e scuole, mense per i poveri, fino ai presepi, come quello dei netturbini. L'elenco delle visite romane di Giovanni Paolo II è sterminato, a riprova del suo amore per la città e per la gente, e del desiderio di portare la sua presenza e il suo annuncio in ogni ambiente dove si svolge la vita degli uomini e delle donne, anche e soprattutto in quelli dove è la sofferenza ad essere in primo piano. Parte

del resto proprio da un ospedale, il Policlinico Gemelli, qui l'itinerario romano di Karol Wojtyła da Pontefice, con la visita ad un connazionale ammalato, il vescovo Deskur, nelle stanze del nosocomio di via della Pineta Sacchetti. Un ospedale (il «Vaticano numero 3», lo definì lui stesso) in cui si ritroverà, suo malgrado, per i numerosi ricoveri, a cominciare da quello per l'attentato del 13 maggio 1981, che rappresentarono anche una testimonianza di vicinanza agli altri degenti e a tutti i malati. Il suo viaggio nell'Urbe, attraverso cui si snoda un pezzo di storia della Chiesa di Roma e della città, si concretizza in un

piccolo Magistero fatto di parole, di sguardi, di carezze, di momenti di familiarità. Con alcuni momenti solenni e immancabili (tranne quando impedito dalla cattiva salute) fuori dal Vaticano: la Messa in Coena Domini nella basilica di San Giovanni in Laterano all'inizio di ogni triduo pasquale; il rito della Via Crucis al Colosseo, anche negli ultimi anni di sofferenza, fatta eccezione per quella del 2005; la Messa nella basilica di Santa Sabina all'Aventino per il rito delle Ceneri; gli incontri con i giovani romani nei giovedì precedenti la Domenica delle Palme; la Messa e la processione del Corpus Domini, con il ripristino della tradizione al giovedì e una grande partecipazione di fedeli; le visite al Seminario Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia (conclude dalla cena informale con gli alunni); la Messa per i defunti al cimitero del Verano (nel '91 a Prima Porta); l'atto di venerazione all'Immacolata in piazza di Spagna (dove compie l'ultima visita romana, l'8 dicembre 2004) e alla «Salus populi romani», nella basilica di Santa Maria Maggiore; il «Te Deum» di ringraziamento di fine d'anno celebrato per molti anni nella Chiesa del Gesù e poi a Sant'Ignazio di Loyola, quindi a San Pietro; la celebrazione a San Paolo fuori le Mura a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Nelle parrocchie arriva il 3 dicembre 1978, appena un mese e mezzo dopo l'elezione al soglio di Pietro, entrando a San Francesco Saverio alla Garbatella, dove prestava servizio pastorale mentre completava gli studi nell'immediato dopoguerra; il 16 dicembre 2001, a Santa Josefa del Cuore di Gesù, compie la visita numero 300, la penultima prima degli incontri con le comunità locali in Vaticano (l'ultima è del 17 febbraio 2002, a Sant'Enrico); proprio in quest'occasione indirizza una lettera al cardinale vicario Ruini per dire il suo «grazie» alle parrocchie (la pubblichiamo integralmente a pagina 4). Memorabile la sua presenza alla Sinagoga, il 13 aprile 1986, alta testimonianza del dialogo interreligioso, mentre l'impegno ecumenico è segnato da alcune visite ai centri delle altre confessioni cristiane presenti a Roma. Commoventi le visite nei luoghi della

povertà e del disagio, dove è visibile il suo amore per gli ultimi. Eccolo negli accampamenti di nomadi, nelle mense, e ancora in centri per disabili e pensionati per anziani. Eccolo tra coloro che sono toccati quotidianamente dalla sofferenza, dagli ammalati incontrati nelle corsie di tanti ospedali (il Bambino Gesù il 7 gennaio 1979, il Santo Spirito il 23 dicembre 1979 e tanti altri) ai detenuti nelle carceri (Casal del Marmo il 6 gennaio 1980, Rebibbia il 27 dicembre 1983 con il faccia a faccia con il suo attentatore Ali Agca, Regina Coeli il 9 luglio 2000 per il Giubileo delle carceri). L'attenzione al mondo dell'università è prioritaria: tra le visite, quella all'Angelicum, dove aveva discusso nel giugno del 1948 la tesi di dottorato sulla dottrina della fede in San Giovanni della Croce. Non mancano gli incontri con il mondo del lavoro, che cominciano l'8 novembre 1979 con i ferrovieri allo Smistamento del Salario. Significative le visite alla «sua» Curia, il Vicariato, il 4 marzo 1980, e ai luoghi delle istituzioni: eccolo al Quirinale il 2 giugno 1984, il 18 gennaio 1986 e il 20 ottobre 1998, e poi in Campidoglio, il 15 gennaio 1998, dove affida a Roma il compito di essere «faro di civiltà e di fede»; e ancora nella sede del Parlamento, il 14 novembre 2002. Perfino lo Stadio Olimpico accoglie Papa Wojtyła: è lì, infatti, che il 12 aprile 1984, sotto la sua guida, viene celebrato il Giubileo degli sportivi, nell'ambito dell'Anno santo straordinario della redenzione; e Giovanni Paolo II vi torna nel '90, per inaugurarla dopo il restauro, e ancora nel 2000, per replicare il Giubileo della categoria. Nell'Anno santo del 2000 non mancano le visite fuori dalle mura vaticane: al Colosseo per la celebrazione in memoria dei testimoni della fede nel XX secolo, fino all'indimenticabile veglia con i giovani a Tor Vergata, che ospitò anche la Messa per i lavoratori. Ma come dimenticare un record tutto particolare? La visita ad una famiglia nell'ambito della Missione cittadina in preparazione al Giubileo, per la consegna del libro degli Atti degli Apostoli: i signori Managò, con figli e genitori, lo accolgono con emozione nella loro casa del quartiere Prati. È il 1° febbraio 1998: prima volta di un Papa in una famiglia.



L'incontro di Giovanni Paolo II con i fedeli della parrocchia di Sant'Antonio a piazza Asti

*I ricordi del Pontefice amato dalla gente: le voci del vescovo Diego Bona, primo parroco a riceverlo nel '78 alla Garbatella, di padre De Caro, che lo accolse a Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù, e di don Giarratana*

DI GIULIA ROCCHI

**R**accontano di un uomo semplice, alla mano, capace di scherzare. Ma soprattutto di un pastore che va dritto al cuore con la sua predicazione, con poche frasi efficaci pronunciate nel suo italiano tutto particolare. Ricordano così Giovanni Paolo II i sacerdoti di Roma. Lo hanno incontrato in tanti, durante le sue 301 visite nelle parrocchie della diocesi, dall'inizio del suo pontificato fino al 17 febbraio del 2002. A cominciare da quella di San Francesco Saverio alla Garbatella, a pochi mesi dalla sua elezione, il 3 dicembre del 1978. Proprio in coincidenza con la festa liturgica del patrono. Ad accoglierlo, quel giorno, c'è monsignor Diego Bona, vescovo emerito di Saluzzo, all'epoca parroco nella comunità romana. «Otto giorni prima il cardinale Ugo Poletti (allora vicario della diocesi, ndr) ci ha avvisato della visita e ci ha colto davvero di sorpresa - racconta il sacerdote -, ma devo dire che non ci siamo preoccupati eccessivamente, perché appena due anni prima avevamo ricevuto Papa Paolo VI». Quella prima domenica di Avvento di tanti anni fa è «grigia e fredda e minaccia pioggia», ricorda monsignor Bona. «Per prima cosa, Papa Wojtyła desiderava incontrare i ragazzi della parrocchia - dice -, che erano più di mille, e abbiamo dovuto farli



Giovanni Paolo II a San Francesco Saverio nel 1978

## I sacerdoti: un pastore che andava dritto al cuore

stare nel cortile perché non c'era un salone abbastanza grande. Per fortuna non ha piovuto!». Quindi il Santo Padre celebra la Messa: un vero evento mediatico, perché «per la prima volta, dopo 400 anni, c'era un Papa straniero a presiedere la liturgia in una parrocchia», spiega ancora il sacerdote. Ed ecco che, a seguire la celebrazione eucaristica, arrivano le televisioni di mezzo mondo, fotografi e giornalisti. Ma Giovanni Paolo II non si scompone, e stupisce tutti con la sua omelia dedicata alla famiglia. «La ricordo come fosse ieri - continua il presule -; definì la famiglia come la Chiesa domestica, e chiese alle coppie di sposi presenti di ripetere le promesse matrimoniali "davanti al vostro vescovo"». Terminata la Messa, il Papa si ferma ancora nella comunità della Garbatella. Incontra il consiglio pastorale, le suore delle vicine comunità e infine i sacerdoti, con cui si siede a bere un the e a conversare. «Ci ha detto di non stancarsi mai di lavorare per Gesù Cristo», ripete monsignor Bona. Da quel pomeriggio passato alla Garbatella, ne sono seguiti moltissimi altri in visita nelle parrocchie, in tutti i quartieri della città. Giovanni Paolo II non si è risparmiato, non volendo rinunciare a queste visite nelle diverse comunità nemmeno negli ultimi anni, ormai anziano e malato. La trecentesima visita, per esempio, lo ha portato fin nell'estrema periferia orientale dell'Urbe, a Ponte di Nona, quando nella zona ancora non c'erano né il centro commerciale né le nuove palazzine. Il 16 dicembre

del 2001, il quartiere è ancora fatto di case popolari costruite nella campagna, in cui i pastori portano le greggi a pascolare. Mancano i servizi e i centri di aggregazione, ma non la chiesa parrocchiale, costruita appena un anno prima (la dedizione è del 27 gennaio 2001) grazie a una generosa donazione delle Serve di Gesù della Carità, che desiderano un luogo di culto intitolato alla loro fondatrice, Santa Maria Josefa, canonizzata il primo ottobre del 2000 proprio da Papa



Il pranzo nella parrocchia di San Pio V

Wojtyła. Il parroco della comunità era, ed è ancora, il monfortano padre Angelo De Caro. «Era la domenica della benedizione dei Bambinelli - rievoca il sacerdote, mentre con il pensiero torna a quell'incontro con il Pontefice polacco - e lui arrivò alle 9 di mattina. In quel periodo, a pochi mesi dall'attentato alle Torri Gemelle, era molto forte l'allarme terrorismo. Quindi c'erano cechini appostati ovunque, sui tetti dei palazzi, e numerose persone per la sicurezza del Papa. Eppure lui arrivò a bordo di una macchina scoperta, per salutare la folla dei fedeli». Nonostante il freddo e la salute precaria, Giovanni Paolo II non si sottrae all'abbraccio dei romani. Anche dopo la Messa si siede in sacrestia. Il saluta lì e poi, una volta uscito dalla chiesa, ascolta la banda del quartiere che suona sul sagrato. «Teneva il tempo con il bastone, lo faceva roteare - racconta il parroco -, come era solito fare in tante altre occasioni, nelle Gmg e non solo». Un gesto che esprime meglio di tante parole i sentimenti del Santo Padre durante quella visita. «Nell'omelia - riferisce ancora padre De Caro - ci ha invitato tutti al coraggio, alla pazienza e alla gioia». Ricorda il sorriso del futuro Beato anche don Carmelo Giarratana, oggi rettore della chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte, che più volte ha incontrato il

compianto Pontefice. «Ho studiato per un anno all'Università di Varsavia e sono stato spesso a Cracovia», spiega il sacerdote, che ha conosciuto l'allora cardinale Karol Wojtyła già nel 1974. «All'epoca ero collaboratore parrocchiale a San Pio V - dice - e lo abbiamo invitato a celebrare l'Eucaristia. Poi l'ho rivisto l'anno dopo a Cracovia, all'alba. Ero appena arrivato da Czestochowa e aspettavo davanti al cancello che la Curia aprisse, quando ho visto uscire una macchina. All'interno c'era il cardinale Wojtyła, che mi riconobbe e si fermò. Mi chiese cosa facessi lì e siccome doveva andar via di corsa per presiedere una liturgia in un paesino a 200 chilometri di distanza, per non lasciarmi solo fece scendere dalla macchina il suo segretario e lo pregò di farmi compagnia». Una persona attenta alle esigenze degli altri, cordiale e semplice al contempo. «Qualche tempo dopo - prosegue il sacerdote - lo invitammo di nuovo nella parrocchia di San Pio V e mangiammo tutti insieme. Nel pomeriggio aveva una riunione poco lontano, così ci chiese se poteva fermarsi a riposare un po' lì da noi. Quindi gli abbiamo offerto uno stanzino dove c'era un letto per coricarsi e un lavandino, un ambiente semplicissimo, ma lui non lo disdegnò, anzi. Ci ringraziò e si distese a riposare».



La visita di Giovanni Paolo II a Santa Maria Josefa nel 2001





# «Pienamente romano grazie alle parrocchie»

*La lettera indirizzata da Giovanni Paolo II nel 2001 al cardinale Ruini in occasione della trecentesima visita alle comunità locali*

«Domenica 16 dicembre mi recherò, a Dio piacendo, nella parrocchia romana di Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù. Giungerà, così, a trecento il numero delle comunità parrocchiali da me incontrate da quando, il 3 dicembre 1978, incominciai questo ideale pellegrinaggio pastorale dalla chiesa di San Francesco Saverio alla Garbatella. Nasce spontanea in me, dinanzi a questo significativo traguardo, l'esigenza di elevare a Dio un profondo rendimento di grazie. È un sentimento che voglio condividere con Lei, Signor Cardinale, mio Vicario per la Diocesi di Roma, mentre penso con immutato affetto al Suo venerato predecessore, il compianto Cardinale Ugo Poletti, che mi ha accompagnato nella prima parte di questo pellegrinaggio, introducendomi con tatto e premura alla conoscenza della Diocesi. Vivissimo è questo sentimento di riconoscenza, perché la visita alle parrocchie romane ha costituito sempre per me un impegno desiderato e pieno di gioia. Trascorrere il pomeriggio o la mattinata tra i fedeli nei diversi quartieri, con il parroco ed i sacerdoti, i religiosi, i laici impegnati; celebrare la Messa nella chiesa parrocchiale; salutare i bambini, i giovani, i consigli pastorali; risvegliare in ciascuno l'impegno per la nuova evangelizzazione, tutto questo è stato ed è ancora per me di grande importanza per il progressivo avvicinamento

alla realtà umana, sociale e spirituale della Diocesi. Tanto più per un Pontefice «venuto da un Paese lontano». Se oggi posso dire di sentirmi pienamente «romano», è grazie anche alle visite alle parrocchie di questa straordinaria e bella città. Davanti ai miei occhi, in questo momento, scorrono innumerevoli volti di parroci e di cooperatori, che ho avuto la gioia di incontrare, dapprima invitandoli alla mia mensa, e poi vedendoli all'opera nelle parrocchie. A tutti ed a ciascuno vorrei rinnovare il mio «grazie», per l'accoglienza calorosa ovunque ricevuta, come pure per le preghiere, gli incoraggiamenti, i suggerimenti offertimi durante le visite, preziosi non solo per il mio ministero di Vescovo di Roma, ma anche per il servizio che mi è stato affidato verso la Chiesa universale. Visitando le comunità parrocchiali, ho avuto modo di esercitare in maniera molto concreta la mia missione di Vescovo di Roma, Successore dell'apostolo Pietro. Il tempo dedicato ai fedeli romani non è stato sottratto a quelli del mondo intero, ma si è rivelato proficuo anche per essi, e viceversa la mia sollecitudine per tutte le Chiese non ha fatto che radicarmi ancor più in questa singolare Diocesi che è Roma. Mentre mi accingo a recarmi per la

trecentesima volta in una parrocchia romana, ritorno spiritualmente in tutte quelle finora visitate: Basiliche paleocristiane, chiese modernissime, alcune nel centro storico, altre nei grandi quartieri sorti negli anni '50 e '60 o nelle zone di più recente urbanizzazione. Dappertutto ho annunciato lo stesso Vangelo, ho spezzato lo stesso Pane: Cristo Redentore dell'uomo. A tutti rinnovo oggi il mio cordiale saluto, per tutti prego, tutti benedico.

Da Roma Sette del 16 dicembre 2001



## Il festoso incontro con la gente di Santa Maria Josefa

Una periferia carente di molti servizi, con strade prive di adeguata illuminazione, senza centri di aggregazione, con larghi tratti di campagna incolta: è qui, ai confini della metropoli, oltre il Raccordo anulare, che il Papa festeggia le 300 visite alle parrocchie di Roma. Domenica scorsa ha incontrato i fedeli di Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù, vicino alla via Prenestina, ricordando la lettera inviata al cardinale Ruini per lo storico traguardo. E assicurando di voler continuare l'«arricchente esperienza pastorale» del pellegrinaggio tra le comunità parrocchiali della sua diocesi. Calorosa l'accoglienza della comunità, affidata ai missionari monfortani. Canti, striscioni, grida ritmate di «Giovanni Paolo», il saluto di una ragazza che gli ha detto «oggi vi sentiamo nostro amico, siete a casa nostra», l'augurio natalizio di un membro del Consiglio pastorale. Il Santo Padre ha risposto soffermandosi a lungo tra la gente, stringendo mani e accarezzando i bambini, prima di entrare in chiesa, dove ha presieduto la Messa, concelebrata dal cardinale vicario, dal vicegerente Nosiglia, dal superiore generale dei Monfortani, padre Joseph Considine, e dal parroco, padre Angelo De Caro. Nell'omelia, ai parrocchiani ha rivolto l'invito ad «operare senza stancarsi per fare del vostro quartiere un ambiente veramente umano, così che vengano ridotti i rischi di deviazione e di emarginazione,

pur troppo ancora diffusi specialmente nelle grandi città». Un saluto riconoscente è andato alla Congregazione delle Serve di Gesù della Carità (presenti 75 religiose) che, «con generoso e autentico senso ecclesiale, hanno reso possibile la costruzione di questa nuova chiesa, consacrata il 27 gennaio scorso, e dedicata alla loro fondatrice, Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù». Un luogo di culto - al centro del quale campeggia un artistico crocifisso donato proprio dal Papa -

che ha consentito alla comunità un salto di qualità nella vita pastorale, dopo anni di precarietà in una specie di garage. Proprio questa situazione ha dato l'opportunità a Giovanni Paolo II di sottolineare, nella giornata diocesana per le nuove chiese, l'impegno per la costruzione di una «casa spirituale» nelle periferie romane. «Qui - ha affermato - possiamo toccare con mano i benefici che può apportare a tutta la zona un organico complesso parrocchiale. Nel vostro quartiere, infatti, la vostra chiesa costituisce un provvidenziale centro aggregativo, dove ci si forma all'ascolto di Dio e al servizio del prossimo; qui si coltiva un generoso slancio missionario e vocazionale, che coinvolge in primo luogo i giovani, con una costante attenzione alle esigenze locali e alle sfide mondiali. Possa il lodevole sforzo, che il Vicariato compie per dotare ogni quartiere d'un attrezzato centro pastorale, trovare generosa solidarietà da parte di ciascuna parrocchia, specialmente di quelle che dispongono di maggiori risorse, come pure da parte di Congregazioni e Istituti religiosi, di istituzioni pubbliche e private».

Da Roma Sette del 23 dicembre 2001



Papa Wojtyla e i bambini di San Cipriano



La visita a Santa Maria Josefa nel 2001

## Dal Campidoglio l'inno d'amore alla città Papa Wojtyla la definì «faro di civiltà e di fede»

*Il 15 gennaio 1998 la Missione cittadina arrivò sul colle capitolino. Benedizione del Papa dalla loggia del Palazzo Senatorio*

Un inno d'amore a Roma. Con tanto di citazione, improvvisata, di un poeta polacco, per un verso emblematico, «Se tu dici Roma, ti risponde Amor». La visita di Giovanni Paolo

Il in Campidoglio, il 15 gennaio 1998, fu davvero un atto d'amore per la sua seconda città. Fu un incontro affettuoso. Venne accolto dall'allora sindaco Francesco Rutelli e dal cardinale vicario Ruini. Con un bagno di folla, un abbraccio ricambiato tra il Papa polacco, «civis romanus», e gli abitanti della «città eterna». Due momenti spettacolari: uno privato, il panorama mozzafiato del Foro, carico di storia, dal balcone dello studio del sindaco; l'altro pubblico, la benedizione alla città dalla loggia del Palazzo Senatorio, il più antico dei tre edifici capitolini. Quel giorno la Missione cittadina fece ingresso nelle sale del Campidoglio. Grazie alla consegna, da parte del Santo Padre, del libro degli Atti degli Apostoli ad assessori, consiglieri comunali, presidenti di circoscrizioni, ex sindaci, amministratori locali. Approdò così anche tra le istituzioni il cammino di preparazione al Giubileo del 2000. «Roma - disse in quell'occa-

sione Giovanni Paolo II - è chiamata a vivere in modo esemplare la grazia del Giubileo». La visita costituì anche un segno dell'attenzione del Papa polacco per le istituzioni locali, i cui rappresentanti sono stati ricevuti abitualmente in Vaticano all'inizio di ogni anno nel corso del pontificato, con discorsi sempre centrati sui problemi della città, e sottolineature anche di critica severa in alcune circostanze. Il finale del discorso pronunciato in Campidoglio, quel giorno di sette anni fa, fu il vero inno d'amore a Roma. «Faro di civiltà e di fede, sii all'altezza del tuo glorioso passato. Aprì le ricchezze del tuo cuore e della tua storia millenaria a Cristo. Roma, mia Roma, ti benedico e con te benedico i tuoi figli e tutti i tuoi progetti di bene!». E non mancò anche un pensiero a particolari categorie di persone: i giovani, innanzitutto, da sempre destinatari privilegiati del suo insegnamento; gli ammalati; i credenti delle altre confessioni cristiane e delle altre religioni; i non credenti e quanti sono in ricerca del senso dell'esistenza; gli immigrati. A tutti i romani lo speciale appello: «Rimanete fedeli agli intramontabili valori della nostra civiltà, vivificata dalla fede cattolica». (R. S.)

Da Roma Sette del 3 aprile 2005



Il Papa affacciato dal Campidoglio il 15 gennaio 1998

## Aprile 1986, lo storico ingresso nella Sinagoga Toaff: un applauso che esprimeva commozione

«Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo modo, si potrebbe dire i nostri fratelli maggiori». Parole che hanno fatto epoca e hanno rilanciato i rapporti tra cristianesimo ed ebraismo. Giovanni Paolo II le pronunciò durante la sua visita alla Sinagoga di Roma, primo successore di Pietro a varcare le porte del tempio ebraico che sorge di fronte all'Isola Tiberina. Era il 13 aprile 1986, una domenica. Ad accoglierlo, l'allora Rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff. Un gesto di portata universale, scrissero in molti. A raccontarne la preparazione sulle colonne di «Roma Sette», nello speciale proposto per il 20° anniversario di pontificato di Giovanni Paolo II (ottobre 1998), fu monsignor Clemente Riva, già vescovo ausiliario di Roma, che aveva collaborato al cammino verso quello storico evento. All'ingresso del tempio vi fu l'abbraccio del Papa con Toaff. «Un'emozione incredibile», ricordava



L'incontro con il Rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Elio Toaff, nel 1986

commosso il vescovo Riva. E come non ricordare l'applauso che scoppiò quando i due protagonisti si volsero verso i presenti? «Un applauso lunghissimo e liberatorio - commentò Toaff - che esprimeva commozione, soddisfazione e speranza».

Da Roma Sette del 3 aprile 2005



# San Gelasio, pastorale in missione permanente

**Il parroco: la corresponsabilità dei laici anima la comunità Oggi a Ponte Mammolo visita del cardinale vicario, che benedirà una nuova Via Crucis**

DI MICHELA ALTOVITI

**P**apa Gelasio I viene ricordato perché il suo fu uno dei pontificati più significativi del V secolo, anche per il suo grande impegno nell'attività pastorale. A lui è intitolata la parrocchia nel quartiere Ponte Mammolo che dal 2003 è affidata ai sacerdoti della Missione Chiesa-Mondo, una realtà animata da un istituto di vita consacrata nella nuova forma canonica di «famiglia ecclesiale» e formato da tre rami: sacerdoti diocesani, consacrati laici, coppie di sposi impegnati. «Per

rinovare la parrocchia non bastano da soli i principi teologici, né gli orientamenti magisteriali - spiega il parroco don Angelo Mangano - ma occorrono anche progetti pastorali capaci di riavvicinare il popolo di Dio presente nel territorio». Questo progetto mette la parrocchia in stato permanente di missione, passando da una pastorale culturale e sacramentale a una pastorale integrale, aperta anche al culturale e al sociale, che «si fonda sul principio di corresponsabilità dei laici, decentrando la pastorale dal tempo al territorio». E saranno proprio i laici, attraverso gli operatori pastorali, gli animatori e i coordinatori della parrocchia, a presentare al cardinale Agostino Vallini, in visita oggi a San Gelasio (nella foto), il cammino fino a qui svolto e «a sottoporre a lui paure e speranze per il futuro». Il vicario del Papa benedirà anche la nuova Via Crucis, opera

originale in terracotta realizzata dall'artista Angela Maria Flammini. La comunità parrocchiale della XI prefettura è costituita da 2.050 famiglie, per un bacino di utenza di circa 7.200 persone, e sebbene la partecipazione alle celebrazioni domenicali sia bassa, anche se in crescita, «attiva è la vita della parrocchia nel suo insieme - spiega il parroco - per il reale coinvolgimento e le molte attività e iniziative». Da diversi anni esiste una collaborazione con la comunità salesiana dei Teologi del Gerini in via Tiburtina: «Abbiamo la presenza di seminaristi salesiani - dice don Angelo - che svolgono il loro servizio nei diversi campi della pastorale: dall'animazione in oratorio alla liturgia, alla catechesi. Inoltre sono attualmente con noi don Gerard Ndayizeye, don Salvatore Loffreda e don Antonio Castellano». Accanto ai gruppi di preghiera per la lectio divina,

l'adorazione eucaristica e le老子 comunitarie, ci sono le proposte dell'oratorio quale «luogo dove la comunità esprime l'accoglienza di tutti coloro che si avvicinano attraverso le attività ludico - sportive o usufruendo delle strutture ricreative esistenti». Ecco allora il corso di alfabetizzazione informatica, le attività teatrali e il corso di lingua inglese. Ancora, le lezioni di ginnastica posturale e il progetto «Leggiamo insieme», con la presentazione mensile di un testo che sia spunto per un dibattito e che spesso si unisce alla proiezione di un film a tema. «Tutti - afferma don Angelo - devono poter trovare ospitalità e sentirsi accolti da un clima fraterno. Per facilitare la socializzazione e per poter fare esperienza di quei valori promossi dalla comunità parrocchiale che si fa presente in oratorio attraverso la comunità educativa».



**Circa 150 poveri ogni domenica nella mensa di Santa Maria Madre della Provvidenza, aperta**

**un anno fa, il grande impegno dei volontari per la preparazione e il servizio in tre turni**

# Mensa a Monteverde L'aroma della carità

DI EMANUELA MICUCCI

**A**romi e profumi si diffondono ancora nel cortile della parrocchia di Santa Maria Madre della Provvidenza, quando si spegne la candela per il primo compleanno della mensa dei poveri. Tra canti etnici e danze, domenica scorsa a Monteverde si respirava l'atmosfera di una festa di famiglia tra i parrocchiani e gli ospiti della struttura. «La mensa è nata l'anno scorso per la Quaresima - spiega Maria Teresa, una delle coordinatrici - come segno di carità. Sarebbe dovuta durare un mese, invece non si è mai interrotta. Neanche ad agosto, quando abbiamo distribuito i panini». Ogni domenica a via Donna Olimpia arrivano fino a 145 persone per il pranzo preparato in casa da 20 parrocchiani e distribuito in 3 turni (12.30, 13 e 13.30) nella sala mensa da 10 volontari, a cui si aggiungono altri che si occupano dell'accoglienza degli ospiti. E arrivano offerte di collaborazione dalle parrocchie della Prefettura. Per entrare non occorre il numeretto, ogni ospite lascia il nome. Come in pizzeria. «Il gruppo più numeroso è quello dei bulgari - aggiunge Paola, volontaria Caritas -; poi vengono romeni, ucraini, egiziani. Sono in aumento polacchi e italiani che, perduto il lavoro intorno ai 50

anni, si ritrovano poveri, senza possibilità di pagare le bollette e mangiare». Arrivano da tutta la città. «Ci sono persone adulte con disagio psichico accompagnate dalle madri anziane - prosegue un'altra volontaria, Paola -. Il nostro non è solo un aiuto: abbiamo trasformato la parrocchia in una comunità allargata». Una realtà che si tocca con mano alla festa, dove i volontari siedono accanto agli ospiti, insieme collaborano ad allestire e riordinare il cortile, mangiano, parlano, si conoscono. Senza differenze. Al di là delle paure dei parrocchiani e delle debolezze degli ospiti. Tutti uguali. Perché qui la diversità, le debolezze «sono una forza che unisce, non divide» - commenta suor Cristina, francescana -. Tante volte il mondo cerca di deluderli: il Signore non lo fa mai e una comunità sostiene. «La fragilità è un "talento" - afferma il parroco, don Alberto Orlando - come ricorda il Vangelo. Il nostro intento non era tanto quello di dare un servizio ma di cambiare la mentalità dei parrocchiani grazie ai poveri, i più fragili che allora sono i più forti». E basta poco per donare all'ospite sconosciuto il sapore, il calore della famiglia, e agli anonimi cuochi un sorriso stupito e un grazie. A stupirsi sono gli stessi ospiti. Come Armando, pensionato, da un anno senza casa, in graduatoria per un alloggio popolare. «C'è da meravigliarsi - dice - di queste signore, che cucinano per noi lasciando gli impegni di casa, la famiglia, i figli». «Sono veramente generosi - aggiunge Ali, 30 anni -. Sono un rifugiato politico del Senegal, vivo a Termini. Vado alla Garbatella alla scuola d'italiano e la domenica sono qui, dove incontro persone con cui parlare. E dimenticare per un po' tanti problemi». Uno scambio reciproco,



Sopra e sotto la festa a Santa Maria Madre della Provvidenza

## L'arcivescovo Bregantini: stare accanto a chi soffre

**I**mmigrazione, crisi libica e Giappone. Sono alcuni dei temi toccati lunedì sera dalla meditazione «La Pasqua del Signore tra le strade degli uomini», nella parrocchia di San Melchiale al Labaro. Relatore: l'arcivescovo stimmatino Giancarlo Maria Bregantini, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, e dal 2007 alla guida della sede arcivescovile di Campobasso-Boiano, dopo aver esercitato per 13 anni il suo ministero episcopale a Locri. Proprio in riferimento agli ultimi drammi internazionali, l'arcivescovo si è interrogato sul significato del dolore. Ha detto: «Che senso bisogna dare al Giappone, alla Libia e a Lampedusa? Sono punti sullo sfondo, che ci interpellano. Il Giappone ad esempio ci ha reso consapevoli che la modernità ha davanti un limite che non è un problema ma una ricchezza: abbiamo bisogno di sentirci figli per capire che il mondo non è nelle nostre mani». Anche sui fatti libici è stato netto. «È una guerra, non un intervento umanitario: l'unica strada è la diplomazia, che può dare speranza a questo Paese nordafricano e all'intera Europa». E riguardo ai continui sbarchi di migranti a Lampedusa ha commentato: «Perché consistenza la clandestinità in reato? Proprio proprio domani in seno alla Cei una proposta che va nella direzione dell'abolizione di questo reato». Ma monsignor Bregantini non si è soffermato solo su problemi di attualità internazionale. Ha parlato anche di dolore esistenziale. «In questi momenti vedi solo le cose terribili della tua vita e non Dio: bisogna stare

vicino agli afflitti senza grandi parole, il dialogo ci libera, bisogna interloquire con gli altri». Nutrita la presenza di fedeli ad ascoltare le parole dell'arcivescovo. Tra questi, molti ragazzi. A tal proposito, Gianni Di Santo, giornalista impegnato anche nel Consiglio pastorale di San Melchiale, nella sezione Cultura, afferma: «Questa, credo sia una novità positiva: il fatto che ci siano giovani che vanno dai 15 ai 18 anni impegnatissimi nelle attività pastorali e che s'incontrano per svolgere un percorso formativo». Sono i ragazzi del gruppo coordinato da Chiara Sanclini, ex segretario nazionale del Movimento studenti di Azione cattolica. Uno di loro, Paolo, racconta: «Ci incontriamo il venerdì e riflettiamo sull'attualità in un'ottica cristiana». Fra le altre cose, i ragazzi sono impegnati anche nella realizzazione di un giornale, il «Comitolo dell'Alleluja», coordinato da Di Santo. Una preziosa occasione di aggregazione, riferisce Paolo, soprattutto in un quartiere «isolato» come il Labaro, dove «non c'è un cinema, né un locale». Gli appuntamenti culturali di San Melchiale continuano. Giovedì prossimo alle 21 è in programma l'incontro con fratel Giancarlo Bruni, studioso di esegesi biblica che vive nell'eremo delle Stinche in Panzano in Chianti e nello stesso tempo è monaco della Comunità di Bose. «Il silenzio degli uomini e il silenzio di Dio»: questo il tema dell'appuntamento, in preparazione alla Pasqua. Per novembre è prevista la visita pastorale del cardinale Agostino Vallini.

Jacopo D'Andrea



dunque. Come sottolinea Fabrizio e Veronica, scout 17enni. Tanto che su iniziativa di alcuni bulgari si pensa in futuro di coinvolgere gli ospiti ai fornelli. «Potrebbero venire, farsi la doccia, cambiarsi e cucinare per gli altri», spiega don Alberto. Per rendere ancora più tangibile la carità che trasforma la città. Secondo lo spirito originario del servizio proposto dall'ex parroco don Gian Matteo Botto, anche lui alla festa: «Abbiamo iniziato 10 anni fa con l'evangelizzazione, per continuare con l'adorazione perpetua, segno forte che richiama tutti alla preghiera. Quindi è venuta la mensa, per aiutare la comunità a formarsi alla carità, portando agli altri quella che ricevi da Dio».

studii agguerriti e potenti di avvocati avevano un'intenzione precisa: affossare la Chiesa cattolica, perché non sopportavano la sua crescita esponenziale grazie alle migrazioni dei latinos». Inoltre non è emerso nelle cronache che «i peccati (e i reati) commessi da alcune centinaia di sacerdoti sono costati alla Chiesa d'America oltre 2 miliardi e mezzo di dollari», ovvero la vendita di immobili e la smobilizzazione di opere assistenziali e pastorali. La macchina del fango ha sferrato anche una «chiara offensiva contro Benedetto XVI, accusandolo di connivenza quando era arcivescovo e cardinale: tentativo fallito», ha riferito il direttore di «Avvenire». Snciocchiando alcuni dati: 3mila in cinquant'anni i casi di pedofilia tra preti e religiosi, ma sono almeno 2 milioni ogni anno i bambini abusati. Un altro segno dei tempi, secondo Tarquinio, è la crisi economica «maturata nell'ultimo scorcio

## università

### Da domani la Settimana della Geografia

**I**l bacino del Mediterraneo, da teatro di scontro di civiltà diverse a nodo di scambio e integrazione tra culture. Un tema di grande attualità - viste le vicende di Libia e non solo - quello scelto per l'appuntamento centrale della Settimana della Geografia, promossa dall'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato insieme con la Società

geografica italiana, in collaborazione con le istituzioni locali. L'incontro prenderà il via alle 10 di giovedì 7, nell'Aula Giuseppe Dalla Vedova del Palazzetto Mattei in Villa Celimontana. Mentre gli altri eventi in programma nel corso della Settimana saranno ospitati dai vari atenei romani, a cominciare dal primo, lunedì 4 aprile alla Facoltà di Lettere

di Tor Vergata, alle 9, sulla «Geografia della cristianità»; fino all'ultimo, venerdì 8 alle 9 alla Facoltà di Giurisprudenza della Lumsa su «Muslimani d'Europa. Lezione sulle migrazioni». Per conoscere il calendario completo contattare la Società geografica italiana, via della Navicella 12 - tel. 06.7008279 - segreteria@societageografica.it - www.societageografica.it.

# Tarquinio: «Fine vita, non c'è un diritto a morire»

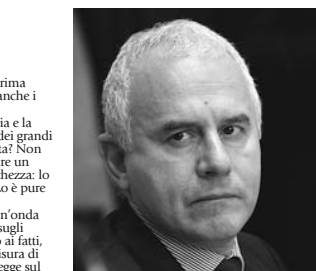
DI LAURA BADARACCHI

**S**ommersi da «un'informazione delle "ex certis"», in una società caratterizzata dal «relativismo etico, in cui non abbiamo più certezze», occorre allenarsi a riconoscere nei fatti di cronaca «l'oggettività del bene da cui non si può prescindere, come ha ricordato il cardinale Angelo Bagnasco aprendo nei giorni scorsi il Consiglio permanente della Cei». Lo ha suggerito Marco Tarquinio (nella foto), direttore del quotidiano «Avvenire», relatore all'incontro sul tema «Leggere oggi i segni dei tempi», svoltosi martedì sera nella parrocchia della Natività. «Vi annuncio una gioia che nessuno potrà toglierVi: questo il filo rosso del ciclo di incontri in programma ogni martedì di Quaresima alle 19. Un'occasione per approfondire argomenti di attualità e spiritualità, che finora ha visto protagonisti la pastora Maria Bonafede,

presidente della Tavola valdese, e don Andrea Gallo, fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto (Genova) mercoledì 6, intervenerà don Luigi Clotti e martedì 12 Gianni Gennari. «Un servizio importante, quello svolto dal giornalista alla guida del quotidiano cattolico», ha rilevato il parroco, monsignor Pietro Sigurani, stigmatizzando «l'atteggiamento disistitista che abbiamo, per scorgere invece segni positivi nella realtà e ricordare che nelle sofferenze e incoerenze si attua il mistero pasquale: dalla morte sicuramente nasce la vita». Alla guida dell'ottavo quotidiano italiano, con una tiratura di 130mila copie, Tarquinio ha evidenziato che in diversi casi si assiste a una manipolazione delle notizie: ad esempio, nell'emergere dello scandalo pedofilia, da parte dei mezzi di comunicazione «c'è stata solo un'ansia di verità nel portare alla luce i fatti? Negli Stati Uniti, lo dico da cronista e senza paura,

del 2008: allora abbiamo dato la prima pagina a questa notizia solo noi e anche i giornali di sinistra, attenti a queste «dinamiche». Ma in Italia «la famiglia e la comunità cristiana rappresentano dei grandi ammortizzatori sociali. Crisi passata? Non so se sia vero. Ma occorre reimparare un modo sobrio di usare qualsiasi ricchezza: lo considero un segno di speranza». Lo è pure «l'ansia di libertà dei popoli del Mediterraneo, nostri dirimpettati: un'onda bellissima». Occhi aperti, tuttavia, sugli «interessi» che si muovono intorno ai fatti, così come «all'autonomia come misura di tutte le cose»: il riferimento è alla legge sul fine vita che nei prossimi giorni tornerà in Parlamento. «Si è imposto un dibattito sull'eutanasia; c'è un partito trasversale e potente che vuole che lo Stato cooperi alla scelta di togliersi la vita, ma non c'è un diritto a morire: significa mettersi al posto

di Dio».



Il dibattito sul fine vita fra i temi affrontati martedì dal direttore di «Avvenire» nella conferenza alla parrocchia della Natività

teatro

# Gassman, l'immigrazione al Quirino



**Q**uando Vittorio Gassman lasciò questo mondo fra il compianto generale, parlando della sua eredità atorale taluno si chiedeva se il figlio Alessandro - che già si era cimentato sul palcoscenico - avesse spalle capaci di portare il peso di quel cognome. Bastò poco a Gassman jr per dimostrare che, lungi da somiglianze espresse all'augusto genitore, stava sviluppando una brillante personalità autonoma di interprete. Una sequela di suoi successi, fra cui la versione teatrale del film «La parola ai giurati» e il ruolo Thomas Bernhard, dimostrarono che amava le scelte intellettualmente impegnative ma vincenti.

Scelte che gli sono valse la nomina recente a direttore del Teatro Stabile del Veneto. Ora il Quirino ospita fino al 17 aprile un'altra sua impresa lodevole di cui è primattore e regista: «Roman e il suo cucciolo», del portoricano Reinaldo Povod. Questa volta ci conduce nel bel mezzo di una delle tragedie sociali contemporanee: l'immigrazione di uomini, donne, famiglie provenienti da terre diverse, costretti a rapportarsi con la nostra realtà portando nel cuore e nel costume le loro origini, subendo spesso metamorfosi drammatiche. Drama è quest'opera di Povod, riferita ai migranti in Usa, che Gassman ha ripescato fra i successi americani degli anni '80 con De Niro. Adattato il testo insieme a Edoardo Erba, ha trasposto la vicenda nel nostro oggi suburbano degradato mettendovi al centro un nucleo familiare di romeni. Lasciamo che sia lo stesso Gassman a tracciare in una sua nota, il nodo di partenza dell'azione: «La prorompente forza drammatica dell'opera si basa sul rapporto

irrisolto fra un padre semianalfabeta, spacciatore di droga, nevrotico, che alterna momenti di dolcezza a esplosioni di rabbia, e un figlio adolescente apparentemente schiacciato dall'autorità paterna, che vuole emanciparsi attraverso lo studio, ma che nasconde al padre le sue illusioni prospettive di vita e la progressiva dipendenza dall'eroina». Le circostanze che si succedono non fanno che aggravare la matassa dei sentimenti, che si scioglierà «solo attraverso un fatale, catartico epilogo». La costruzione drammaturgica è iperrealistica nel contorno umano e nelle suppellettili riunite dalla scena di Gianluca Amodio. L'ambiente è violento, quanto la raffigurazione gassmaniana di Roman, con momenti di tenerezza nel rapporto con il figlio. Da spettatori non si può non rimanere coinvolti, mentre nella vita reale monta intorno a noi la massa di nuovi arrivati e nuovi problemi, che la doverosa accoglienza deve contribuire a risolvere.

Toni Colotta

mostre

**R**acchiude lo stile di vita e il mondo di Tiziano Terzani, la mostra a Palazzo Incontro - inaugurata in coincidenza con l'uscita del film «La fine è il mio inizio» - è incentrata sui suoi reportage dall'Asia: un centinaio di foto ricostruiscono il suo percorso di uomo, giornalista e scrittore, e sono accompagnate da sue riflessioni. Il curatore dell'esposizione è il figlio Folco.



## Tiziano Terzani, foto di trent'anni in Asia

proposte per una settimana

# APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

La Comunità di Sant'Egidio ricorda Shahbaz Bhatti - Via Crucis degli scout - Ritratti di santi: padre Popieluszko  
Messa per i 250 anni del beato Chaminate - Conclusione del corso «Una bioetica per tutti» con il cardinale Sgreccia

celebrazioni

**STAZIONI QUARESIMALI.** L'itinerario di preghiera quotidiana nelle chiese stazionali prosegue domani alle 18 ai Santi Quattro Coronati; martedì alle 18 a San Lorenzo in Damaso; mercoledì alle 17.30 a San Paolo fuori le Mura; giovedì alle 18 ai Santi Silvestro e Martino ai Monti; venerdì alle 18 a Sant'Eusebio; sabato alle 18 a San Nicola in Carcere e domenica alle 17.30 a San Pietro.

**LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO RICORDA SHAHBAB BHATTI.** Culminerà con una preghiera nella basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, martedì 5 alle 20, la giornata della Comunità di Sant'Egidio in memoria del ministro pakistano cattolico Shahbaz Bhatti, assassinato il 2 marzo. In mattinata alle 10.30, conferenza nella sede della Comunità in piazza S. Egidio 3a. Tra i relatori, il ministro degli Esteri Fratini, Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, Paul Bhatti, fratello di Shahbaz, e il vescovo di Faisalabad Joseph Coutts.

**SANTA MARIA MAGGIORE: MESSA PER IL 250° DI CHAMINATE.** Nell'anniversario della nascita del beato Guglielmo Giuseppe Chaminate, fondatore dei Marianisti, Messa del cardinale Angelo Amato venerdì 8 alle 11 a Santa Maria Maggiore.

**VIA CRUCIS DEGLI SCOUT A SAN GIOVANNI IN LATERANO.** La Compagnia di San Giorgio, in collaborazione con le Guide e gli Scout Agesci e Fse del Lazio, organizza, venerdì 8 alle 20.45, una Via Crucis presieduta dal vescovo Mandara. Appuntamento davanti al sagrato della basilica lateranense.

**IL CARDINALE SGRECCIA A SANTA MARIA DELLA SALUTE.** Sabato 9 alle 18.30 la Messa nella parrocchia di via De Vito con il cardinale Elio Sgreccia conclude il corso «Una bioetica per tutti».

incontri

**REFLESSIONI SULLA SINDONE A SANTA CROCE IN GERUSALEMME E SAN BONAVENTURA.** Oggi e domenica 10, alle 17, a Santa Croce in Gerusalemme incontro con Antonio Cassanelli. Domani alle 19 nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio intervengono Ivan Polverari.

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 5

Alle 11.30 partecipa alla conferenza stampa presso la Sala Stampa della Santa Sede per la presentazione delle celebrazioni per la beatificazione di Giovanni Paolo II.

GIOVEDÌ 7

Alle 19.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, introduce il terzo dei «Dialoghi in Cattedrale».

SABATO 9

Alle 17.15 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Francesca Romana.

DOMENICA 10

Alle 9 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio.

**A SANTA MARIA AI MONTI DIBATTITO SULLA POVERTÀ.** Domani alle 20.45 nella parrocchia in via Madonna dei Monti Mattia Prayer Galletti, del Fondo internazionale Onu per lo sviluppo dell'agricoltura, intervengono sulla povertà.

**SANTA MARIA DELLA VITTORIA: «RITRATTI DI SANTI» CON PINO INSEGNÒ.** Per il ciclo di letture dei testi di padre Sicari sulla vita dei santi, domani alle 21, a Santa Maria della Vittoria (v. XX settembre 17) l'attore e regista Pino Insegno legge alcuni brani dedicati al beato Jerzy Popieluszko.

**A SAN MARCO SI PARLA DI VIZI CAPITALI.** Ultimo incontro con padre Libanori, martedì 5 alle 13.30 alla Madonnella di San Marco (piazza Venezia).

**MOVIMENTO PRO SANCITATE, «SULLE ORME DEI SANTI».** Mercoledì 6 visita a Santa Caterina dei Senesi; ore 15.15 al Centro Pro Santicitate (piazza San Callisto 16).

**ITINERARIO DI PREGHIERA PER GIOVANI AL SEMINARIO MINORE.** Appuntamento mercoledì 6 alle 17 in viale Vaticano 42.

**«MERCOLEDÌ CATERINIANI» SULL'ECONOMIA SOLIDALE.** Mercoledì 6 alle 18 al Centro di studi cateriniani (p.zza Santa Chiara 14) intervengono Stefania Cosci, della Lumsa.

**LECTIO DIVINA: SAN GIOVANNI LATERANO E S. MARIA IN TRASPONTINA.** Continua la lectio quaresimale del vescovo Brandolini, mercoledì 6 alle 18.30 nella Cappella dell'adorazione della basilica lateranense. A Santa Maria in Traspontina invece venerdì 8 alle 18.30 intervengono Nuriya Calduch Benages, della Gregoriana.

**FOLENA E CALABRESI A SANTA FRANCESCA ROMANA.** Giovedì 7 alle 19.30, nella parrocchia di via Cappucci, Umberto Folena, caporedattore di Avvenire, e Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Cei per il sostegno economico alla Chiesa, intervengono su «Quanto è ricca la Chiesa?».

**FORMAZIONE DEI NONNI» AL CENTRO LA FAMIGLIA.** Al via sabato 9 alle 17 il corso sulle capacità relazionali tra nonni e nipoti al Consultorio di via della Pigna 13/a. Info e iscrizioni allo 06.6789407.

**ECUMENISMO, RIUNIONE SAE ALL'AVVENTINO.** Domenica 10 alle 16.30 presso le monache Camaldolesi in via Clivio dei Publicii, incontro del Segretariato attività ecumeniche sul tema dell'ospitalità.

**LABORATORIO MISSIONARIO DIOCESANO: «VIAGGIO NELLE FILIPPINE».** Domenica alle 19.15 Laboratorio sulle Filippine organizzato dal Centro missionario diocesano nel convento di San Lorenzo fuori le Mura.

cultura

**PRESENTAZIONE DI LIBRI/ 1- DUE APPUNTAMENTI ALLA RADIO VATICANA.** Domani alle 17.30 nella Sala Marconi di Radio Vaticana (piazza Pia 3) incontro con Roberto e Stefano Calvigioni, autori de «Lo sport in Vaticano» (Lev). Giovedì 7 invece, sempre in Sala Marconi allo stesso orario, viene presentato il primo volume della Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, a cura di Antonio Manfredi.

**PRESENTAZIONE DI LIBRI/ 2: SAGGIO «L'ARAZZO ROVESCIATO».** La Gregoriana, in collaborazione con il Centro interdisciplinare Laikos, organizza, venerdì 8 alle 18, la presentazione del saggio «L'arazzo rovesciato» di Andrea Mondada e del gesuita Giovanni Cucci.

**«CATECHESI CON ARTE» A SANTA PUDENZIANA E SANTA PRASSEDE.** L'itinerario promosso dalle Missionarie della Divina Rivelazione continua sabato 9 alle 15.30 nelle basiliche di Santa Pudenziana e Santa Prassede. Prenotazione obbligatoria allo 06.87201159.

**CONCERTI A SANTI COSMA E DAMIANO E SANTA CROCE IN GERUSALEMME.** Il gruppo di musica antica Fontegara si esibisce sabato 9 alle 20 nella basilica dei Santi Cosma e Damiano. A Santa Croce in Gerusalemme invece domenica 10 alle 19.30 i cori Femminile Eos e Musicanova propongono «Sotto la croce», diretto da Fabrizio Barchi, preceduto da una visita guidata al Santuario della Croce. Prenotazioni e info: 06.87903314 o presidente@vespero.it.

solidarietà

**DONAZIONE DI SANGUE CON L'AVIS.** Domenica 10 appuntamento alla Polisportiva salesiana Flipper (v. Umiltà 40) e nelle parrocchie San Valentino, Santissimo Crocifisso e Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

associazioni

**FAMIGLIE INSIEME: RINNOVO DEL DIRETTIVO.** L'assemblea di marzo ha rinnovato il direttivo dell'associazione Famiglie Insieme nominando presidente Bruno Berardi. Antonio Zappi è il vice presidente.

radio & tv

**PROGRAMMA RADIO MATER ANCHE SU ROMASETTE.IT; COLLEGAMENTO CON 105 FM.** Il programma diocesano in onda il martedì alle 12.20 su Radio Mater (93.5 FM; www.radiomater.org/it), d'ora in poi potrà ascoltare anche su Romasette.it, dal giorno successivo. Venerdì alle 10.30 collegamento di Roma Sette su 105 FM (585 AM) di Radio Vaticana.



le sale della comunità

cinema

**DELLE PROVINCE** Da mercoledì 6 a domenica 10 V. delle Province, 41 **Giammi e le donne** tel. 06.42236021 Ore 16.30-18.30-20.30-22.30

**Giammi ha sessant'anni, una natura mitica, nessuna ambizione e troppi rimpianti.** Visitato da una figlia sognata, una moglie rimossa e una mamma esagerata, da diversi anni senza in una baby parolina e dentro un quotidiano rassegnato. A piedi o a bordo della sua Alfa 164, Giammi trascina se stesso per la Capitale e trova sempre una bottiglia per dimenticarsi. Incontrato da un amico avvocato e risvegliato da bimbo indiano, l'uomo prova a riscuotere dal tempo, a emanciparsi dall'ingombrante figura materna e a procurarsi un amante che rivitalizzi la sua vita. Rispetto la sua avvincente indagine, Giammi prenderà coscienza dei suoi tanti anni.

**CARAVAGGIO** Da mercoledì 6 a domenica 10 V. Passolo, 24 **Femmine centro maschi** tel. 06.8554210 Ore 16.30-18.30-20.30-22.30

**DON BOSCO** Giovedì 7 e venerdì 8, ore 18-21 V. Paolo Valerio, 63 **Another year** tel. 06.75380922 Ore 18-21, dom. 10, ore 16-18 **Immaturo**

spettacolo

## Danza contemporanea al Teatro dell'Opera

Ora che il clima tempestoso nel mondo dello spettacolo tende al sereno per fallimentarsi (specie-mente) l'attura di drastici tagli alle provvidenze finanziarie pubbliche, fa piacere ragionare di programmi che si aprono a nuove energie artistiche e a repertori più qualificati. Avviene al Teatro dell'Opera, nello specifico delle rappresentazioni di danza sotto la guida di Picha van Hooeck, direttore del Corpo di Ballo. «Danza contemporanea» è infatti il titolo dello spettacolo che abbraccia opere di creatori diversissimi fra loro ma esponenti tutti di una sensibilità tesa ad esplorare territori insoliti nella cultura coreutica. Virgilio Sieni, del quale è il primo balletto in programma, «Apeiron»: sette donne nel loro dialogo con il vuoto. La musica, inedita per la danza, è quella di Arvo Pärt. Con il duo che segue, Michele Abbondanza-Antonella Bertoni, risalta una presenza attoriale dei danzatori, che fu della grande Pina Bausch. Il loro «Addio Addio», allusione alla fine di un amore, è un «pas de deux» interpretato da Mario Marozzi e Alessia Barberini. Per terzo numero il ritorno di Lindsay Kemp, l'artista inglese, maestro nell'arte della mimica, conclude il trittico con «The Illusionist», in cui evoca il cinema delle origini su musiche di Carlos Miranda.

Toni Colotta